

I discorsi di Cossutta a Pescara e Valori a Bergamo

Azione a fondo del PCI per radicali modifiche ai decreti governativi

Il governo non ha neppure sentito l'elementare dovere di consultare l'opposizione su questioni di vitale importanza per la nazione - Misure inique e inefficaci a fronteggiare la grave crisi - La fallimentare teoria dei due tempi

Anche ieri sono proseguiti numerosissimi in tutta Italia i festival dell'Unità. Nel corso dei comizi che si sono tenuti sono state illustrate le posizioni dei comunisti sui problemi posti dal tentativo del governo di riversare sulle spalle dei lavoratori i pesanti decreti di una politica che sbaglia e incapace di affrontare i nodi della crisi che attanaglia il Paese. Diamo di seguito i resoconti dei discorsi tenuti dal compagno Cossutta, a conclusione del Festival di Pescara, e dal compagno Dario Valori a Bergamo.

PESCARA, 14 luglio
A conclusione del Festival provinciale dell'Unità ha parlato ieri a Pescara nel corso di un affollatissimo comizio il compagno Armano Cossutta, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del PCI.

Il compagno Cossutta ha rilevato come l'impegno del PCI per radicali modifiche ai decreti economici del governo abbia suscitato profonda eccitazione in tutto il Paese e sia stato accolto con larghe e convinte adesioni fra tutti i ceti laboriosi del nostro Paese. Tra le forze della maggioranza, Preoccupazione manifestano ora democristiani e partiti del centro-sinistra circa le conseguenze che l'azione dei comunisti potrà determinare rispetto alla sorte degli stessi decreti e rispetto alla situazione politica generale. Preoccupazione più che fondata, naturalmente — ha continuato Cossutta — ma perché non hanno avuto emanato quei decreti? E perché non hanno avuto nemmeno il buon senso di consultare i comunisti prima di emanarli?

L'uso dei decreti-legge è già di per sé cosa eccezionale, cui si deve fare ricorso raramente e con grande scrupolo costituzionale, e con la prospettiva di ottenere sicuramente e rapidamente dal Parlamento la ratifica necessaria. E' dato che per avere l'approvazione dal Parlamento occorre fare i conti con l'opposizione, perché, dunque, non sentire prima il suo parere, perché non sentire l'opinione di un partito come il nostro che è il più grande partito del lavoro italiano? Se ci avessero consultato — ha continuato Cossutta — avrebbero potuto sapere subito che i decreti come quelli che si sono varati non avrebbero trovato via facile e che, tanto per essere chiari, non potranno essere approvati né rapidamente, né sicuramente.

Il nostro giudizio su di essi, e conseguentemente la nostra azione, sarà che o si va a una loro modifica radicale o si va ad uno scontro di grandi proporzioni. Nostro obiettivo dichiarato e preciso è quello di ottenere una modifica radicale. La nostra azione per tale obiettivo, non subiremo ricatti di alcun genere.

Andiamo alla nuova, impegnativa battaglia con un legame stretto e inescindibile con le masse degli operai, dei contadini, dei ceti medi, di tutti i ceti laboriosi. Vi andiamo con la nuova, impegnativa battaglia con un legame stretto e inescindibile con le masse degli operai, dei contadini, dei ceti medi, di tutti i ceti laboriosi. Vi andiamo con la nuova, impegnativa battaglia con un legame stretto e inescindibile con le masse degli operai, dei contadini, dei ceti medi, di tutti i ceti laboriosi.

L'assemblea del gruppo dei comunisti convocata per martedì 16 alle 19,30.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì 16 pomeriggio e a quelle successive.
L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per martedì 16 alle ore 20.

MUTUE E OSPEDALI

Anche per la sanità un decreto iniquo

Almeno da sette anni a questa parte i governi che si sono succeduti hanno sempre preso pretesto dell'indebita spesa delle mutue verso gli ospedali per erogare agli istituti mutualistici enormi somme di denaro destinato a rafforzare la mutualità contro la prospettiva di attuazione della riforma sanitaria.



LA FONTANA CONTRO L'AVA ROMA — Come nel resto d'Italia, ieri nella capitale la colonnina di mercurio del termometro ha toccato ancora punte elevate. Nella foto: un gruppo di turisti cerca un poco di refrigerio attorno alla fontana di piazza di Spagna; in questi giorni sono gli stranieri i «padroni» della città. Migliaia di cittadini anche sabato scorso sono partiti in vacanza o per il week-end.

QUATTRO EX DIPENDENTI «CIVILI» DELL'ARSENALE MILITARE

La Spezia: sono in pensione con una qualifica del 1910

Ricevono un'indennità minore perché considerati «avventizi», come i primi assunti oltre sessanta anni or sono - Una incredibile vicenda di discriminazioni

Palermo: motoscafo distrutto da un'esplosione
PALERMO, 14 luglio
Un motoscafo è stato distrutto la scorsa notte dalla esplosione di una potente carica di dinamite. L'imbarcazione, che aveva un motore da 120 cavalli, era ormeggiata a Santa Flavia, vicino a Palermo, davanti alla villa del proprietario, il costruttore Giuseppe D'Arpa, di 39 anni, che, con alcuni congiunti, è titolare di un'impresa edile che negli ultimi anni ha avuto in appalto numerosi lavori.

Assemblea permanente al Teatro San Carlo di Napoli
NAPOLI, 14 luglio
I dipendenti dell'Ente autonomo Teatro San Carlo di Napoli si sono riuniti in assemblea permanente perché non hanno ancora ricevuto gli stipendi del mese di giugno né la quattordicesima mensilità.

SERVIZIO
LA SPEZIA, 14 luglio
Quattro persone di La Spezia — Amilcare Canossa, Romolo Ratti, Rodolfo Cordara e Anselmo Maioli — stanno portando avanti una vertenza sindacale iniziata nel 1910. Sono in pensione, ma sono gli unici superstiti di una grave discriminazione.

Non inseriti nell'organico stabile degli Impianti. Alcuni di questi nuovi assunti furono in seguito chiamati alle armi per partecipare alla guerra del 1915. La sorpresa maggiore la ebbero nel 1919, al loro ritorno, dopo aver combattuto sul Carso e nel Friuli. La direzione dell'Arsenale aveva inserito nell'organico stabile in qualità di «permanenti» solo quei lavoratori che erano stati esonerati dal servizio militare. Per opera dello sfollamento, avvenuto nello stesso '19, venne licenziato dall'Arsenale militare il personale con la qualifica di «avventizi» e quindi rimasero nello stabilimento solamente i dipendenti «permanenti». Gli stessi che non avevano fatto la guerra. I licenziati del 1923 poiché combattenti, però sempre con la qualifica di temporanei.

Conclusi i lavori della Conferenza internazionale di Trieste

L'impegno delle minoranze nella lotta per lo sviluppo della democrazia in Europa

Un dibattito intenso e appassionato che ha sottolineato il risveglio della coscienza dei popoli e dei gruppi che l'imperialismo tende a emarginare - Hanno preso la parola i rappresentanti delle formazioni etniche minori presenti in Italia e in altri Paesi, dagli occitani ai bretoni, dai frisoni agli irlandesi, ai baschi - Una presa di posizione unitaria in favore della «globalità» dei provvedimenti per gli sloveni - E' stata chiesta per le Regioni la potestà legislativa primaria in questa materia

DALL'INVIATO

TRIESTE, 14 luglio
Trieste ha dato una voce alle minoranze, gli emarginati, a quanti difendono la propria «diversità» in un mondo nel quale operano tecniche di livellamento di parossistica potenza. E' il miracolo di questa vecchia, ma vitalissima città. La storia la renderebbe rassegnata alla decadenza della politica italiana, della NATO condannata alla emarginazione. Ma Trieste si propone invece come punto di incontro fra sistemi sociali, economie, popoli diversi. Lo è per la sua stessa peculiarità d'intuizione di un grande processo, fatto di esplosioni e di movimenti molecolari, in corso in ogni continente.

Questa (come è stato detto ieri nella tavola rotonda) ha partecipato Basaglia, Rizzo, La Valle, Dedijer, Meyer, Klencmec, Coates, Vercauteren, Sagredo, è l'epoca delle «multinazionali» e noi, stragocci creati dal capitalismo imperialista: si sottraggono ad ogni controllo nei singoli Paesi sono capaci di programmare e di attuare per interposta persona colpi di Stato, di gettare in crisi l'economia di intere aree continentali attraverso la manovra dei prezzi. Eppure, c'è chi sfida questi colossi all'apparenza invincibili. Accanto al loro antagonista storico, il movimento operaio internazionale, forze nuove si levano a combattere contro il dominio imperiale delle multinazionali. Il risveglio del sentimento nazionale in tutti i Paesi del mondo, conoscenza di nuove minoranze etniche, dei gruppi linguistici, delle frange sociali emarginate dal meccanismo di sviluppo capitalistico, sono una di queste forze, un dato non trascurabile dell'imperialismo.

La conferenza europea sulle minoranze conclusasi stamane a Trieste, dopo cinque giorni

di un dibattito intenso e di alto livello (835 partecipanti, oltre 300 interventi nelle tre commissioni) ha considerato il proposito di un incontro significativo, un momento importante. Il suo carattere non ufficiale e l'assenza di rappresentanti di governo nulla togliano a questa iniziativa. Abbiamo sentito interventi di studiosi, di specialisti, carichi di autentica passione politica, che hanno denunciato veementemente i rappresentanti delle minoranze oppresse non mancava quasi mai la precisione dell'analisi, la ricchezza dell'approfondimento scientifico.

L'imperialismo

Se l'imperialismo punta alla massificazione, all'appiattimento, a trasformare il mondo intero in una sorta di «villeggiata elettronica», secondo la vigorosa espressione di Marshall McLuhan, ricorda nella sua relazione da Tullio De Mauro, sono invece sempre più numerose le forze che non si piegano, che vogliono contare, decidere, parlare nella propria lingua, conservare la propria cultura, vivere nel presente le proprie tradizioni. La conferenza di Trieste ha dato per la prima volta una voce a tutto ciò. Un grande fatto culturale e politico, dunque. Abbiamo sentito parlare della stessa tribuna i rappresentanti delle minoranze nazionali e linguistiche presenti in Italia, e le decine di altre sopravvissute in Europa all'aspirazione di un mondo che sta consumando soprattutto da un secolo a questa parte. C'erano gli occitani e i baschi, gli irlandesi e i gallesi, i bretoni e i frisoni, gli sloveni e gli esponenti di quel croglio di nazionalità che è la federazione jugoslava. Con loro uomini di cultura ed esponenti politici delle «magioranze»: fra questi ultimi, rilevante l'apporto recato dai comunisti italiani e da esponenti politici delle «magioranze».

Sarebbe superficiale e falso affermare che tutti hanno parlato nella stessa lingua, o che non condiviso lo stesso metodo di analisi e identiche prospettive. Basterebbe per tutti, ricordare il dramma che si è trascinò negli interventi degli irlandesi: la denuncia della persecuzione della minoranza cattolica del Galles, che opera in un'industria di cui ha la proprietà, e dall'altra, la faticosa convinzione con cui un giovane delegato sosteneva le ragioni della «nazione proibita».

Ma anche nell'ambito di una impostazione convergente, quella dell'azione da svolgere per difendere le minoranze, si sono avvertite le differenze. Affermare i diritti, i lavori della conferenza sono venuti delineando due linee, una delle quali, per restare in tema almeno come linguaggio, nettamente «minoritaria»: si tratta della linea che privilegia esclusivamente il momento della «nazione», al di là della stessa unità di classe.

Una minoranza nazionale dovrebbe cioè lottare soltanto per se stessa e da sola, in nome del proprio diritto nazionale. Di una tale linea il massimo teorico è forse il prof. Federico Krutwig Sagredo, che ha presentato il movimento terrorista basco. Sagredo parla di una Europa non degli Stati, bensì delle «entità» delle nazioni. A nessuno può sfuggire come una tale divisione passi anche all'interno della classe operaia, che lotta per la democrazia e il socialismo nell'ambito di una determinata realtà statale. Henri Jordan e Jean Claude Peyroll, due giovani esponenti del movimento occitanciano di Tolosa, criticano sgrammaticamente simile impostazione: «Noi, proprio in quanto occitani, in quanto minoranza, abbiamo detto durante la conferenza in Francia una situazione politica generale che lo scindesse dalla subordinazione all'imperialismo e che la aprisse ad uno sviluppo della democrazia: solo rompendo i caratteri di «società bloccata» imposti dal predominio borghese in Francia, noi potremmo strappare la nostra cultura, parlare la nostra lingua».

Non a caso, in una loro dichiarazione alla conferenza, Jordan e Peyroll a nome dell'Istituto di studi occitanciano, definiscono «atto politico di portata storica» l'appello del comitato regionale del Friuli-Venezia Giulia del PCI per «l'impegno realizzato dalle forze proletarie organizzate all'interno del movimento di una nazionalità minoritaria». In questo appello, i comunisti del Friuli-Venezia Giulia ribadiscono la decisione di far propri e di sostenere i diritti della minoranza slovena di Trieste, di Gorizia e di Udine. Gli sloveni — si dice nell'appello — devono vivere nel nostro Paese con tutti i loro diritti, operando come protagonisti della vita democratica in fraterna unità di lotta con tutte le formazioni democratiche antifasciste e col movimento operaio, respingendo ogni tentativo di isolamento e di chiusura».

La validità di una simile impostazione ha avuto piena conferma proprio dalla conferenza slovena. Boris Racec, presidente della Unione economica-culturale slovena, che raggruppa le più importanti associazioni slovene delle tre province del Friuli-Venezia Giulia, è stato netto e preciso: «Gli sloveni — ha affermato — non vogliono chiudersi in una «enclave», sono impegnati nella lotta generale per le trasformazioni sociali e in questo senso partecipano alla lotta per il progresso democratico, come nel passato parteciparono alla lotta contro il fascismo». Non meno chiara la linea che in Val d'Aosta seguono i nostri compagni: «si tratta di un contributo essenziale alla prima commissione della conferenza — di stabilire un rapporto di alleanza fra la classe operaia autoctona e la classe operaia di lingua italiana, che superi le barriere storico-sociali e le angustie ideali in cui il popolo valdostano si è sempre chiuso».

Un'altra linea, questa del nostro partito, nulla non solo di enunciazioni ma di lotte e di azione concreta. Non vi è dubbio che alla conferenza il problema degli sloveni è stato il più approfondito, grazie anche al contributo essenziale e intellettualmente elevato portato sia dai rappresentanti sloveni che da numerosi delegati jugoslavi. Da parte democristiana e di alcuni studiosi (Ton Belci, il prof. Bartole) si è sostenuto la «gradualità» nel realizzare le istanze della minoranza slovena, la quale invece, attraverso Racec, Siskovic e molti altri, ha rivendicato l'urgenza di una «globalità» di azione. E' stato il compagno Sema, senatore del PCI, ad illustrare alla conferenza la prima proposta di legge presentata dal nostro Parlamento, la quale va in direzione appunto della «globalità».

Legge quadro
Per questo, dalla tribuna della conferenza — da cui il compagno on. Marino Reichel aveva parlato dei problemi della scuola e della emigrazione — è scaturito un clima di fruttuosa e costruttiva discussione. La conclusione è venuta via precisando i suoi orientamenti. La conclusione è avvenuta quindi stamane — quando Pittana, Kovacev e Pizzorusso hanno riferito in sintesi all'assemblea plenaria sui lavori delle commissioni — in un clima di fiducia e di entusiasmo. Nel suo discorso di chiusura, il presidente della Provincia di Trieste, Carlo Zanetti, ha fatto un'analisi della situazione politica e di entusiasmo. Nel suo discorso di chiusura, il presidente della Provincia di Trieste, Carlo Zanetti, ha fatto un'analisi della situazione politica e di entusiasmo.

Nata senza una precisa etichetta se non culturale, la conferenza ha avuto un carattere di significativi atti politici. Anzi ancora — ha dichiarato Zanetti — è destinato a rimanere un clima di fruttuosa e costruttiva discussione. La conclusione è avvenuta quindi stamane — quando Pittana, Kovacev e Pizzorusso hanno riferito in sintesi all'assemblea plenaria sui lavori delle commissioni — in un clima di fiducia e di entusiasmo. Nel suo discorso di chiusura, il presidente della Provincia di Trieste, Carlo Zanetti, ha fatto un'analisi della situazione politica e di entusiasmo.

I ladini

Dal canto suo, il compagno on. De Carneris ha informato la conferenza della presentazione di una proposta di legge costituzionale per estendere ai ladini del Trentino i diritti in materia linguistica e scolastica di cui godono attualmente solo i ladini della provincia di Bolzano. «Ladini» — dice il compagno on. De Carneris — non sono soltanto quelli che vivono nelle province dolomitiche: più numerosi sono i seicentomila parlanti friulani, che appartengono inabbiamente al ceppo linguistico ladino. Si tratta, dopo quella sarda, della più numerosa minoranza linguistica in Italia. La situazione delle minoranze è nel nostro Paese complessa e frastagliata. La condizione degli italiani di lingua non italiana nelle tre province del Friuli-Venezia Giulia. Gli albanesi sono presenti in ben sei regioni italiane. I livelli economici, culturali e sociali molto

Sull'autostrada Bologna-Canoa di Puglia

Scontro tra auto: padre e figlio perdono la vita

E' avvenuto a Rimini - Poco distante un'altra vittima - Una cinquantina di incidenti nel Friuli-Venezia Giulia: morti due coniugi

RIMINI, 14 luglio
Tre turisti svizzeri residenti a Saint Legere Chiesaz (Canton Ticino) sono morti in un incidente stradale che ha provocato la morte dell'uomo e del ragazzo. La donna invece è rimasta ferita in modo grave. La vettura dei tre, una «Opel», aveva appena lasciato lo svincolo di Rimini-nord dell'autostrada Bologna-Canoa di Puglia quando, per un errore di guida, si è scontrata con un camion. I due coniugi sono morti, il ragazzo è ferito gravemente.

A seguito di una collisione

Mercantile jugoslavo affondato nel canale d'Otranto

BARI, 14 luglio
Una nave mercantile jugoslava — la «Cavtat», di circa duemila tonnellate — è affondata stamane, quattro miglia a sud di capo d'Otranto, dopo una collisione con un altro mercantile, il «Lady Rila», di oltre undicimila tonnellate, battente bandiera panamense. I 28 uomini d'equipaggio e due passeggeri della «Cavtat» sono tutti incolumi: con le scialuppe di salvataggio si sono trasferiti a bordo della «Lady Rila».

UDINE, 14 luglio
Il traffico intensissimo su tutte le strade del Friuli-Venezia Giulia ha avuto oggi come conseguenza una cinquantina di incidenti, due dei quali mortali. Sulla statale Pontebbana, tra la stazione per la Carnia e Moggiò, due coniugi udinesi — Vincenzo Zanatta, di 42 anni, e la moglie Leticia, di 37 — sono morti quando l'automobile guidata dall'uomo è stata investita da un'auto che proveniva in senso inverso. Il guidatore dell'auto investitrice, il ferroviere Silvano Brancolino, 23 anni, di Moggiò, è stato ricoverato nell'ospedale di Udine dove i medici si sono riservati la prognosi. Due militari che viaggiavano con i coniugi Zanatta hanno subito ferite non gravi.

Sergio Scarpa

Marco Ferrari